



ASSALTO AL PORTAVALORI, TRE FERITI

Scene di guerra terrore sulla 131

Bazzoni, R. Sanna, Fiori, Budroni, da pag. 2 a pag. 5

Regione Trattativa infinita: nella notte passa la legge omnibus

GefSanna



apag. 6

L'arduo compito dell'assessore

LA SFIDA DI DORIA CAMBIARE LA SANITÀ

di Eugenia Tognotti

Non è di lieve entità - anzi, per dirla tutta, è gigantesca - la sfida che il neo assessore, prof. Doria, dovrà affrontare per realizzare la sanità moderna ed efficiente che i sardi aspettano da tanto, troppo tempo. Per quanto riguarda l'assetto, lo stato dell'arte - influenzato, in parte, dall'emergenza pandemica - si può riassumere così: una riforma sanitaria ancora in mezzo al guado e un nuovo assetto che tarda ad entrare a regime.

Segue a pag. 7

La scuola è lavoro «Noi donne oltre i pregiudizi. Saremo gli agricoltori 4.0»

apag. 26 e 27

DA GIOVEDÌ 1/12/22 A MERCOLEDÌ 7/12/22

INSIEME DALLA PARTE DELLE FAMIGLIE

-10%
SUI PRODOTTI
FRESCHISSIMI

CONAD | LA NUOVA



Una 30enne di Ozieri
Scappa, colpita a un braccio
«Ma non l'avevo capito»

apag. 3

La banda
Un'organizzazione militare:
uomini pronti a tutto

apag. 4

SABATO 3 DICEMBRE

LA NUOVA + OGGI

Rivista + quotidiano a soli 2 €

OGGI
KATE

«Ora il cambio di passo»

Palau, Comune nella bufera indagati in 5, tra loro il sindaco

Nel mirino della procura l'attività del settore urbanistico

Il Comune di Palau nella bufera. 5 indagati, tra cui il sindaco Franco Manna. La guardia di finanza, su mandato della Procura, ha perquisito gli uffici del Comune, la casa del sindaco e la sua agenzia immobiliare. Nel mirino della Procura c'è l'attività del settore urbanistico, lavori pubblici e portualità, in particolare il rilascio di titoli edilizi e demaniali.

Simula a pag. 24

Il 17 a Sassari Al Bano: «Sono un rivoluzionario della canzone»

Pirina a pag. 46

LA NUOVA @ SCUOLA

IL PUNTO D'INCONTRO TRA SCUOLA, QUOTIDIANO E AZIENDE

IL FUTURO È QUI

PRIMO PIANO



Nel comando almeno dieci persone erano disposti a tutto, anche a uccidere

Banditi in fuga con un bottino esiguo caccia all'uomo, ricerche in tutta l'isola

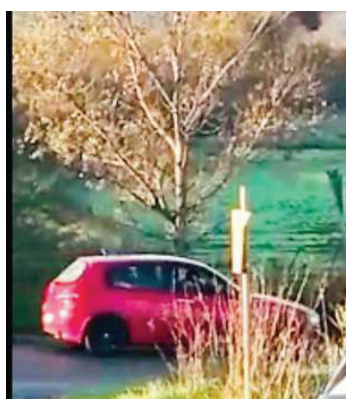
Assalto a un portavalori alba di fuoco sulla 131

Giave, un commando armato ha bloccato la strada per rapinare il furgone Feriti due vigilantes e un'automobilista, decisivo l'intervento dei carabinieri

di Luca Fiori

Inviato a Giave Il sole è sorto da appena dieci minuti quando nella piana del Meilogu - in piena Statale 131 - si scatenò l'inferno. Sono le 7.40 del mattino e il chilometro 170 della Carlo Felice improvvisamente diventa un teatro di guerra. Con spari, lanci di fumogeni, persone in fuga a piedi, elicotteri che sorvolano la zona e tre feriti trasportati d'urgenza a Sassari dalle ambulanze e dall'elisoccorso. Un commando di una decina di banditi entra in azione poco prima dello svincolo per Giave, in direzione Cagliari, e in pochi istanti fa capire che è disposto a tutto - anche a uccidere - per impossessarsi dei sacchi con i soldi che viaggiano su un portavalori. I malviventi hanno previsto e pianificato ogni cosa, tranne l'arrivo immediato dei Cacciatori di Sardegna dei carabinieri che si trovano in zona per caso, prendono le armi e rispondono al fuoco, costringendo i rapinatori a fuggire con un bottino in fase di accertamento.

La banda ha inizialmente un piano ben collaudato, ognuno dei malviventi sa esattamente quello che deve fare e deve farlo in fretta. Qualcuno cospargel'asfalto di chiodi e altri piazzano un furgone Daily (rubato la notte prima a San Teodoro) e una vecchia Panda dietro una semicurva per sbarrare la carreggiata. I due mezzi vengono dati alle fiamme, mentre altri componenti della banda bloccano un autoarticolato che sta arrivando dalla parte opposta. L'autista si ritrova un fucile puntato in faccia e due uomini armati e incappucciati che lo costringono - parlando in sardo - a mettere il mezzo di traverso per bloccare le due corsie della carreggiata in direzione Sassari. Poi gli strappano le chiavi e per assicurarsi che non si muova sparano a uno dei pneumatici. Nel mentre dalla parte opposta si comincia a sparare ad altezza d'uomo. Un blindato dell'istituto di sicurezza "Vigilpol" diretto a Nuoro prova invano a sfondare il blocco, ma è costretto a fermarsi. I banditi



danno fuoco anche a una Fiat Bravo che si trova dietro il furgone e iniziano a lanciare fumogeni in mezzo alla strada. Poi continuano a sparare all'impazzita e due dei tre vigilantes all'interno del furgone restano feriti alle gambe. Sono l'autista, Sandro Casule, 38 anni di Cuglieri, e il capo scorta Piero Podda, 51 anni di Putifigari. Un terzo vigilante Dome-

L'Alfa 147 con a bordo alcuni banditi in fuga transita in una strada laterale mentre la sparatoria è ancora in corso

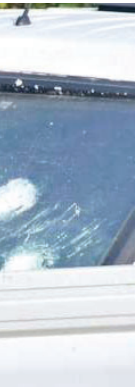
nico Cherchi rimane illeso dentro il blindato. «I nostri blindati sono a prova di kalashnikov, i banditi devono aver usato armi da guerra», spiega il titolare della "Vigilpol", Giovanni Puggioni. Un colpo raggiunge anche una donna di 30 anni, Serena Contu di Ozieri, colpita da un proiettile vagante, mentre tenta di allontanarsi a piedi dall'inferno di fuoco. Tutti e tre i feriti vengono trasportati a Sassari e sottoposti a interventi chirurgici dai medici del Santissima Annunziata. Fortunatamente stanno bene e oggi stesso potrebbero fare rientro a casa. Con una mola i banditi forzano i portelloni e mettono le mani sui plichi con i soldi, poi cospargono il mezzo di benzina, ma non fanno in tempo a incendiarlo e a portare via la maggior parte del denaro. Spiazzati dalla risposta di fuoco del reparto speciale dell'Arma, si coprono la fuga continuando a sparare, poi saltano a bordo di una Alfa 147 rossa (rubata a Nuoro) e una Golf grigia e si infilano a tutta velocità in una stra-

Sul web

Il servizio fotografico di queste pagine è dei nostri fotografi Mauro Chessa e Ivan Nuvoli. Sul nostro sito web sono presenti altri contenuti legati al fatto di cronaca avvenuto ieri

dina di campagna. La fuga dell'Alfa viene ripresa dallo smartphone di uno dei tanti testimoni che si ritrovano incollati a pochi metri dalla sparatoria e con i cellulari riprendono le scene che in poco tempo diventano virali sui social. Un paio d'ore più tardi le due auto vengono ritrovate, in fiamme, nella foresta di Badde Salighes. Nel mentre scattano le ricerche in tutta l'isola da parte di tutte le forze di polizia. Sul luogo della rapina arriva anche il comandante provinciale dell'Arma, colonnello Massimiliano Pricchiazzi, in costante contatto con il procuratore capo Gianni Caria e il magistrato di turno il sostituto procuratore Lara Senatoro. Scattano i posti di blocco e le perquisizioni, ma fino a notte fonda dei banditi nessuna traccia. Solo a metà pomeriggio grazie all'intervento dell'Anas la circolazione riprende a scorrere normalmente e sui due fronti della 131, dove qualche ora prima ha rischiato di consumarsi una strage.

PRIMO PIANO



Colpita da una pallottola mentre scappa in strada durante la sparatoria

Sta bene la 30enne di Ozieri coinvolta nell'assalto armato

di Dario Budroni

Inviato a Giave Le pallottole tagliano l'aria arroventata dalle fiamme. Si conficciano su pneumatici, parabrezza e carrozzerie blindate. Una finisce dritta nel suo braccio, ma ancora non lo sa. Serena Contu si mette a correre e forse percepisce una strana sensazione. Lo scenario però è da guerra e non c'è il tempo di fermarsi a pensare. Solo qualche minuto più tardi, poco lontano dalla colonna di

Trasportata al pronto soccorso di Sassari la ragazza ferita è stata operata nel pomeriggio di ieri

Paura per un camionista minacciato con un mitra mentre era alla guida «Mi hanno fatto mettere di traverso sulla strada»



Serena Contu stringe il braccio sinistro colpito da una pallottola vagante

fumo nero, qualcuno le farà notare: «Guarda che hai un buco nel giubbotto». Ancora non sente troppo dolore, forse è l'adrenalina, ma ora la preoccupazione comincia a prendere forma nella sua testa. «Ho un proiettile nel braccio. Non lo avevo capito, invece si vede» spiega con il volto dolorante a chi le sta vicino, mentre attende in piedi, avvolta dal suo piumino, l'arrivo di una ambulanza.

Pallottola nel braccio Serena Contu, 30 anni compiuti lo scorso 20 novembre, è di Ozieri. E come ogni mattina si era messa al volante della sua Bmw nera per raggiungere Giave, dove lavora in una serra. Per caso, per una questione di attimi, si è trovata nel bel mezzo di un inferno fatto di piombo e di fiamme. «Stavano sparando proprio attorno a lei - racconta il padre Marcello dopo averla ap-

pena sentita al telefono -. Quindi ha inserito la retromarcia, è scesa ed è scappata». Una pallottola, presumibilmente vagante, le è quindi finita addosso. «Ho paura perché prima il braccio non mi stava facendo niente, adesso invece sta cominciando a farmi male - racconta ancora la trentenne alla gente che è corsa sul posto -. Quando è entrato l'ho sentito: la mano si è fatta storta, pensavo che si fosse addormentato il braccio». Trasportata al pronto soccorso di Sassari, Serena Contu è stata operata nel pomeriggio di ieri e sta bene. «Sì, ci ho parlato - conferma il padre, ora decisamente più sollevato -. È appena uscita dalla sala operatoria, le hanno tolto il proiettile. Per fortuna è andato tutto bene, l'importante è questo».

Armi addosso E momenti di grande paura li ha vissuti

anche Christian Marongiu, di Cagliari, il giovane autista dell'autoarticolato di Trans Isola che si è ritrovato con le armi puntate addosso. Era in viaggio quando è finito in mezzo alla sparatoria, con le auto che erano state già date alle fiamme. Una volta fermato, è stato minacciato e obbligato dai banditi a mettere di traverso il mezzo, nella corsia opposta a quella in cui stava andando in scena l'assalto al portavalori della Vigipol. «Stavano volando delle cose dalla mia parte, erano fumogeni - racconta poco dopo l'autista -. Mi sono fermato a distanza, sono arrivati in due, armati, hanno puntato il mitra e mi hanno detto di mettermi in mezzo alla strada per bloccare tutto. Mi hanno fatto consegnare le chiavi del camion e hanno sparato a una gomma». Christian Marongiu, più tardi, è stato sentito dai carabinieri.



In alto, i fori sul parabrezza dell'auto e le vetture incendiate a Badde Salighes

In cerca di riparo nella stazione di servizio

Il racconto dei gestori di un distributore e di un bar: «Abbiamo avuto paura»



Peppino Mura è il titolare della stazione di servizio Q8 di Giave che si trova a poca distanza dal luogo della rapina

Giave «Quando abbiamo sentito gli spari ci siamo chiusi dentro la stazione di servizio e aspettato che finissero. In lontananza abbiamo visto il fumo e le fiamme, ma per paura non ci siamo avvicinati». Luigi Meloni ieri mattina si trovava come al solito dietro il bancone del bar della stazione di rifornimento Q8 al chilometro 169, 7 della Statale 131 in direzione Cagliari, nel territorio comunale di Giave. «Saranno state le 7.40 - racconta mentre l'elicottero continua a volare

basso sulla quattro corsie bloccata - e immediatamente abbiamo capito che si trattava di una rapina. Da qui saranno seicento metri - spiega il barista - ma gli spari li abbiamo sentiti come se fossero più vicini, come fossero qui dentro. È durato tutto pochi secondi - aggiunge - e poco dopo abbiamo iniziato a sentire le sirene e gli elicotteri». Il primo ad arrivare è stato quello giallo dell'elisoccorso partito dalla base di Alghero. «Lo abbiamo visto atterrare proprio lì accanto alla



Luigi Meloni è uno dei dipendenti della stazione di servizio che ieri mattina hanno sentito gli spari

strada - spiega Michele Maras addetto alle pompe del carburante - e poi ripartire con i feriti verso Sassari. Quello che è accaduto ce lo hanno raccontato alcuni automobilisti rimasti bloccati durante la sparatoria - aggiunge - e poi corsi qui a piedi per cercare di mettersi in salvo». Quando i malviventi hanno iniziato a sparare all'impazzata molte persone sono scese dalle auto e sono corse via per paura di rimanere coinvolte. «Abbiamo saputo che tra i primi ad arrivare sul posto - raccon-



ta il Peppino Mura, gestore della stazione di servizio Q8 - c'erano dei Cacciatori di Sardegna dei carabinieri. Sono stati loro a rispondere al fuoco dei malviventi a co-

stringerli alla fuga. Non sappiamo da che parte siano fuggiti i rapinatori - conclude Mura - qui davanti non sono passati altrimenti li avremmo visti». (l.f.)

PRIMO PIANO

Bene armati e pronti a uccidere Riaffiora l'incubo di Chilivani

Il commando che ha agito ieri ha aperto il fuoco contro militari e automobilisti
L'assalto del 1995 costò la vita ai carabinieri Ciriaco Carru e Walter Frau

di **Gianni Bazzoni**

Sassari Poteva essere una strage. Una Chilivani bis con conseguenze ancora peggiori, con più vittime. La differenza non è nel modo di agire delle bande, ma solo nel fatto che stavolta i carabinieri sono arrivati quando l'assalto al portavalori era già in atto e hanno avuto la possibilità di posizionarsi con sicurezza e rispondere al fuoco dei banditi. A Ped'e Semene, il 16 agosto 1995, Ciriaco Carru e Walter Frau arrivarono per controllare una betoniera sospesa, poi risultata rubata. E dietro il muro erano appostati i componenti di un gruppo che si preparava ad assaltare un portavalori. Furono spietati, spararono decine di colpi, anche con kalashnikov e a Walter Frau riservarono il colpo di grazia. Quella storia è rimasta a metà, ma chiarita sino in fondo, con ombre che riaffiorano.

E il commando che è entrato in azione ieri mattina sulla 131, al chilometro 170 in prossimità degli svincoli per Giave e Thiesi, ha dimostrato di essere spavaldo e spietato. Armi potenti, pronti a sparare contro chiunque: alle guardie giurate che hanno reagito, alla ragazza che ha tentato una rocambolesca retromarcia per allontanarsi dal furgone portavalori, ai Cacciatori di Sardegna che hanno provato a sbarare la via di fuga. Stavolta non ci sono morti, solo feriti. Ed è un miracolo perché la banda (sembrerebbe modulare, così come era quella di Chilivani) era formata in larga parte da giovanissimi pronti a tutto. Anche a uccidere. Da otto a dieci persone che avevano preparato con cura il "colpo di Natale". La rapina non è di quelle che si preparano in pochi giorni. C'è sicuramente una regia, una mente che ha messo insieme gli uomini, li ha scelti e li ha preparati assegnando ruoli e compiti precisi. Ha pianificato l'assalto con metodi militari. Certo cose già viste in situa-

zioni analoghe (chiodi sulla carreggiata, fumogeni, camion per sbarrare la strada, auto incendiate per rallentare le fasi dell'inseguimento e non lasciare troppe tracce in giro), come nel 2015, sempre sulla 131 all'altezza di Bonorva. Un film che somiglia molto anche nei dettagli. Allora bottino da mezzo milione di euro, oggi ancora non si sa con esattezza.

Ci vuole testa, e anche tempo per preparare un piano del genere. E bisogna avere informazioni precise sugli orari e i percorsi. Ma anche trovare i mezzi giusti, da prelevare poche ore prima della rapina per non dare tempo ai proprietari di presentare le denunce e quindi fare scattare il sospetto che ci sia in giro qualcuno che prepara il colpo. Il furgone rubato martedì notte a San Teodoro, la 147 a Nuoro. La vecchia Panda e la Bravo prese in altri territori, tutti mezzi sistemati in posizione strategica, pronti per l'uso. E poi sicuramente le auto "pulite" da im-

La rapina di ieri non è di quelle che si preparano in pochi giorni. C'è sicuramente una regia, una mente che ha messo insieme gli uomini li ha scelti e li ha preparati assegnando ruoli e compiti precisi

piegare nell'ultimo tratto della fuga dopo il rogo a Badde Salighes a Bolotana.

Forse anche stavolta c'era chi dava ordini, una sorta di capo presente sul campo. Per questo a un certo punto dopo una prima resistenza da parte delle guardie giurate della Vigipol sono stati esplosi parecchi colpi con armi pesanti, più potenti anche dei kalashnikov (come ha riconosciuto il titolare della Vigipol Giovanni Puglioni). E c'è stato anche il tentativo di dare fuoco al motore del blindato che era stato sparso di benzina. Gestì non casuali, attuati per generare terrore, per dimostrare che la banda era pronta ad andare avanti e stroncare ogni possibile reazione e resistenza.

Qualcosa a dire il vero era nell'aria e poi di questi tempi - quando si avvicinano festività particolari e il calendario segna la fine del mese - sale il livello di attenzione. I piani anti-rapina vengono intensificati. E potrebbe anche non essere

un caso che i Cacciatori di Sardegna si siano trovati proprio in quel momento nella zona dell'assalto. Ci sono personaggi (quelli ritenuti più interessanti) che vengono monitorati, anche per definire frequenziazioni e spostamenti. Un lavoro che - come è accaduto in altre occasioni - può consentire

Per un'azione di questo tipo servono uomini, organizzazione, tempo e forse anche un "registra" sul posto

di arrivare al sospetto e a volte anche alla certezza che qualcosa sta per scattare. Insomma che può esserci il colpo ma non si sa dove e in quale momento. E ieri potrebbe essere stata una di quelle giornate. Sforata la strage in una guerra su strada. Banditi in fuga ma forse non così lontani.

I militari della Sezione investigativa scientifica dei carabinieri saltano il guardrail che divide la 131 (foto di Mauro Chessa e Ivan Nuvoli)



Mobilizzazione al pronto soccorso per fronteggiare l'emergenza

A Sassari tutta la struttura è stata messa immediatamente in allerta



Stefano Sau direttore del Pronto soccorso di Sassari

Sassari Grande mobilitazione ieri mattina al pronto soccorso di Sassari per accogliere le persone rimaste ferite nella sparatoria sulla 131, e per lunghi momenti si è temuto che le condizioni fossero molto più gravi. Pre-allertata dal 118, la struttura ospedaliera ha fatto scattare il protocollo interno previsto in simili emergenze e che prevede anche l'attivazione della direzione sanitaria ospedaliera e di tutti gli specialisti che si ritiene possano essere necessari per fronteggia-

re la situazione. Sono stati il direttore Sanitario dell'Aou Luigi Cugia e il direttore del pronto soccorso Stefano Sau a dare le prime informazioni ai giornalisti.

I pazienti sono arrivati due a bordo delle ambulanze medicalizzate del 118 e uno - quello considerato più grave - con l'elisoccorso.

«L'allerta era per ferite da armi da fuoco al torace e agli arti - ha detto il dottor Sau - poi nel corso delle valutazioni diagnostiche è emerso che i feriti avevano

lesioni penetranti alle gambe (i due vigilante) e al braccio la ragazza. Tutti sono stati sottoposti ad angioplastica e a valutazione ortopedica. Ci ho parlato, sono molto scossi per l'accaduto ma le condizioni generali sono stabili. Non corrono pericolo di vita». Nel corso della mattinata Pietro Podda, Sandro Casule e Serena Contu sono stati sottoposti a intervento chirurgico per la rimozione dei proiettili (che sono stati recuperati e consegnati agli investigatori per le indagini). Tutti so-

L'elicottero della Polizia che ha sorvolato il luogo in cui si è verificato l'assalto



no ricoverati in Ortopedia al "Santissima Annunziata" e le loro condizioni sono buone. Una nuova valutazione verrà effettuata nella mattinata di oggi. I feriti hanno potuto parlare con i familiari che hanno atteso con ansia il primo bollettino da parte dei medici.

L'ultimo assalto nel Sulcis ad inizio estate a Bonorva nel 2015 bottino da 500mila euro

Tra i precedenti anche il violento attacco alla sede della Mondialpol a Caniga, nel 2016

Bottino da 10 milioni per il commando che assaltò la sede della Mondialpol

Sassari L'ultimo episodio simile a quanto accaduto ieri sulla 131, all'altezza del bivio di Giave, è recente e decisamente simile nelle modalità di esecuzione. Era il 31 maggio scorso quando un blindato che percorreva la statale 130 fra Siliqua e Domusnovas era stato assaltato da una banda criminale che ha usato la stessa tecnica utilizzata ieri sulla 131. Allora il colpo era fallito per la pronta reazione del condu-

cente del furgone che, ingranata la retromarcia, aveva speronato l'auto dei banditi che seguiva le due che precedevano il blindato, bloccate di traverso sulla carreggiata. L'ultimo episodio simile accaduto nel Sassarese è invece l'assalto, sempre ad un furgone portavalori della Vigipol, avvenuto sulla 131 all'altezza di Bonorva il primo settembre del 2015. Un colpo che aveva fruttato ai malviventi un bottino di cir-

Alla fine del 2015 due assalti vicino a Siliigo fallirono per l'intervento della polizia

ca 500mila euro. C'erano stati altri due assalti, falliti, tra Ardara e Siliigo. Il 23 novembre e il 7 dicembre del 2015 l'obiettivo era un furgone portavalori della Mondialpol che viaggiava lungo la statale 131 in direzione Cagliari. Il piano era stato preparato a puntino: appostamenti, blocchi stradali, persino motoseghe e esplosivo. I blitz fallirono per l'intervento della polizia che in entrambi i casi decise di devia-

re il percorso del furgone portavalori che per questo motivo non incrociò i rapinatori. Poco tempo dopo, era il 29 febbraio del 2016 quando un commando armato scatenò l'inferno contro la sede della Mondialpol di Caniga, nella periferia di Sassari. La banda, una quindicina di persone armate fino ai denti, si era divisa in compiti: una parte dei malviventi si era preoccupata di sfondare con l'escavatore il muro che proteggeva l'agenzia di vigilanza come una caserma, mentre i complici armati di kalashnikov e fucili a pompa sparavano decine di colpi contro la facciata della Mondialpol. Il clamoroso assalto ebbe successo e fruttò 10 milioni alla banda e, miracolosamente, non causò decessi o

feriti gravi. Nel sud Sardegna ci sono altri quattro precedenti, solo uno riuscito. Sulla statale 130 Iglesias, due colpi falliti nel 2011 e nel 2016 ai bivi di Musei e Villamassargia, in territorio di Domusnovas. Ancor prima l'attacco con uso di esplosivo a un portavalori fra Gonnena e Iglesias, con i banditi poi individuati e arrestati. Il 27 marzo 2014 sulla statale 131 fra Serrenti e Sanluri, un commando di sette banditi, armati di fucili automatici di notevole potenza, bloccarono il tratto di superstrada con i lavori in corso utilizzando un tir rubato poco prima e assaltarono il portavalori della Sicurezza Notturna. Sotto una tempesta di fuoco riuscirono a impossessarsi di 6 milioni di euro. (l.on)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

«Vita da **vigilantes**, tra impegno paghe misere e tanti rischi»

Francesca, guardia giurata da 11 anni: siamo una categoria dimenticata



Inquadri come operai i vigilantes hanno poche tutele nonostante i pericoli della loro professione «Io ormai non riesco più ad andare avanti ho deciso di licenziarmi e cambiare vita», è la scelta di Francesca che è pronta a mollare il suo lavoro

di Roberto Sanna

Sassari Esposti a tutto, rischiando (come in questo caso) anche la vita, con retribuzioni minime, straordinari che vanno e vengono, orari pesanti. Il racconto di Francesca, guardia giurata da undici anni, è intriso di sconforto. Sta per gettare la spugna ma quando ha sentito la notizia della sparatoria sulla 131 ha avuto un moto di ribellione: «Ho pensato alla loro paura, al rumore degli spari che io stessa ho sentito dal video pubblicato su Facebook, a tutto ciò che avranno avuto in testa in quel momento, alle immagini della loro vita che sono passate davanti ai loro occhi» racconta.

La sua è una testimonianza che vuole attirare l'attenzione sulla categoria, parla di paghe misere e grande impegno, di percorsi formativi intensi e importanti che sfociano poi, una volta indossata la divisa, in grande frustrazione: «La situazione della nostra categoria è insostenibile, siamo dimenticati da tutti. Mi chiedo se la nostra categoria esista ancora o sia tutto una farsa, siamo inquadri come operai, ma operai armati. Eppure non si diventa vigilantes e per caso, abbiamo dovuto studiare, giurare, fare corsi e dare esami. Nel nostro settore ora è richiesto il diploma, la conoscenza della lingua inglese e pure certificata, sosteniamo esami davanti a commissioni che nemmeno alla presentazione della tesi di laurea... Io non porto nemmeno la pistola di ordinanza, per acquistare la mia arma ho speso 850 euro. Certo, l'azienda ha investito per la mia formazione ma in cambio do il mio lavoro sempre e comunque e loro il fatturato lo fanno sempre. In cambio di cosa, ve lo dico: lo scorso mese di ottobre ho lavorato 194,5 ore, ho guadagnato 1.098 euro. E per viaggiare su un portavalori esponendoti a un certo tipo di ri-



schi, come è successo ai miei colleghi stamattina, non arrivi a guadagnare 2.000, forse arrivi a 1.700».

I risvolti da conoscere, nel racconto di Francesca, sono tanti: «Ci sono tante cose da rivedere, non ho fiducia nemmeno nel sindacato: la scorsa estate le ore di straordinario per chi ha lavorato in un aeroporto frequentato come quello di Olbia non sono state retribuite ma versate in una banca ore, perché poi in inverno quell'aeroporto è semideserto. Una situazione inaccettabile, anche perché un'altra faccia della medaglia è la considerazione che molti hanno di noi. Specie negli uffici pubblici ci snobbano, ci trattano male, ci sentiamo rivolgere frasi come "sei pagato anche per essere mandato a quel paese...". Per questo dico che le cose da rivedere sono tante, non si può più far finta di

Uno dei due vigilanti feriti durante il conflitto a fuoco scaturito durante l'assalto al furgone portavalori

nulla e quando ci troviamo davanti a episodi come questo non posso non immedesimarmi nei miei colleghi». «Io ormai non riesco più ad andare avanti - chiude -, ho deciso di licenziarmi, cambiare vita. Perché ho deciso di seguire questa strada e cimentarmi in questo lavoro? Mi piaceva, è il mio settore. A suo tempo mi ero presentata al concorso per entrare in polizia ma, pur passando, non avevo un voto abbastanza alto e allora mi hanno un amico mi ha chiesto se potesse interessarmi un lavoro di questo tipo. Ci ho creduto, ho investito tanto, ma questo settore è abbandonato da tutti. E se mi chiedete chi me lo fa fare a continuare, rispondo "nessuno". Potrei forse provare a cambiare azienda e cercare di ottenere uno stipendio migliore ma tutto il resto non cambierebbe, ormai mi sento al capolinea».

Il mistero sulle armi del conflitto a fuoco

Sassari Nei tanti video che sono circolati dopo la rapina di ieri mattina, si sentono distintamente le detonazioni delle armi da fuoco. Che armi sono state usate in quei pochi istanti? Non ci sono certezze. Dei rapinatori si è detto che abbracciassero fucili d'assalto Ak 47 (meglio noti come Kalashnikov, nella foto con il suo inventore) che usano munizioni 7,62 x 39 mm. Ma viste le conseguenze patite dai tre feriti si potrebbe pensare a munizioni più leggere, calibro 9 o addirittura 22. Difficile che una donna colpita da un proiettile di Ak 47 se ne possa andare in giro tranquillamente tenendosi appena il braccio ferito. Altri colpi sono poi partiti dalle ar-



mi dei carabinieri. I cacciatori di Sardegna hanno solitamente la dotazione standard: la Beretta 92 cal. 9, le pistole mitragliatrici Beretta M12S ed Heckler & Koch MP5, ma anche il fucile d'assalto Beretta SCP 70/90 in cal. 5,56mm Nato.

Giave l'augurio del sindaco ai tre feriti: «Spero che possano riprendersi presto»

La comunità tira un sospiro di sollievo: «Poteva andare molto peggio»



Gian Mario Chessa
Sindaco di Giave

Giave A poche curve dal paese sembra che sia scoppiata la guerra. Auto incendiate, colpi di arma da fuoco, elicotteri in volo, sirene, lampeggianti ovunque e feriti sdraiati sull'asfalto in attesa delle ambulanze: il risveglio di Giave, ieri mattina, è stato drammatico. In mezzo al verde della campagna, dove scorre veloce la strada 131, il violento assalto a un portavalori ha sconvolto l'intera comunità. Il sindaco Gian Ma-

rio Chessa si fa così portavoce del sentimento comune e si rivolge innanzitutto alle tre persone che sono rimaste ferite durante lo scontro a fuoco. «Come sindaco, esprimo la totale vicinanza alle persone coinvolte - dice subito il primo cittadino di Giave -. Mi auguro che possano riprendersi il prima possibile. Ho saputo che, per fortuna, non si trovano in gravi condizioni e questa è la cosa più importante in assoluto.

Tutta la comunità che io rappresento è vicina ai due vigilanti e alla ragazza che, purtroppo, si è trovata nel bel mezzo della sparatoria».

Chessa, al momento della rapina, non era in paese. Di primo mattino il suo telefono ha così cominciato a squillare e a ricevere notifiche decisamente allarmanti. «Sì, mi trovavo fuori e sono arrivato sul posto quando le forze dell'ordine stavano ormai effettuando i rilievi - raccon-



I rilievi delle forze dell'ordine nel luogo dell'assalto

ta il sindaco Chessa -. La scena era comunque terribile. Tutto questo la dice lunga sulla violenza messa in atto per l'assalto a quel portavalori. Mi hanno detto che gli spari si sentivano anche da lontano».

Il primo cittadino tira comunque un sospiro di sollievo. «Poteva andare molto peggio ed è stata una fortuna che siano intervenuti anche i Cacciatori di Sardegna - conclude Chessa -. Mi dispiace tantissimo, ma allo stesso tempo ci sentiamo sollevati perché nessuno si è fatto male in maniera particolarmente grave, considerato il numero dei colpi esplosi. Quelle pallottole avrebbero potuto colpire anche un bambino». (d.b.)